

I RAGAZZI CHE FECERO L'IMPRESA

di Gianfranco Minoggio

A molti appassionati di montagna è nota, ma forse non tutti conoscono, una bellissima cima dell'alta Val Formazza, posta lungo lo spartiacque di confine con il canton Vallese (Svizzera).

Stiamo parlando della Cima d'Arbola (Hofenhorn in lingua Tedesca) che con i suoi 3235 mt. svetta maestosa ed imponente tra le Alpi Lepontine Ossolane.

Già frequentata dai tempi memorabili delle prime imprese Alpinistiche del secolo scorso è ancora oggi un must per gli Sci alpinisti nella stagione invernale e primaverile nonché prestigiosa cima da conquistare nei mesi estivi da parte degli escursionisti più esperti.



L'Arbola vista dal lago dei sabbioni nell'estate del 2014

Nella memoria storica delle tante "avventure" compiute da Veci e boccia del GRUPPO ALPINI di NOVARA vale certamente la pena ricordare un'impresa compiuta dai nostri VECI nei primi anni 70.

In quegli anni l'Ossola e la Formazza in particolare erano abitualmente frequentate da un manipolo di appassionati nostri soci che, grazie anche all'amicizia con i Gruppi Alpini Locali ed in particolar modo con quello di

Ponte Formazza, spesso si trovavano a salire quelle splendide montagne dove allora, come oggi, la selvaggia natura la fa ancora sostanzialmente da padrona.

Fu forse durante qualche bella serata passata nei rifugi dell'alta valle che venne l'idea, in primis al nostro Capogruppo Ivio Conardi, di celebrare degnamente la ricorrenza del primo centenario di fondazione delle Truppe Alpine con un evento che potesse rimanere a perenne ricordo degli Alpini "ANDATI AVANTI" in ogni tempo e che cementasse la comunione e l'amicizia del Gruppo di Novara con quei luoghi e quelle genti.

L'idea era quella di realizzare e posare sulla cima dell'Arbola un degno monumento commemorativo.

Ci si fece quindi costruire, con l'aiuto di un azienda di Borgolavezzaro, un manufatto metallico, su disegno del nostro Ivio, costituito essenzialmente da una "penna spezzata" che venisse poi idealmente abbracciata da una immagine del Cristo delle Vette, il tutto ovviamente da posizionarsi su apposito basamento con piastre di ancoraggio, sulla cima della Montagna.

Il progetto ed i sopralluoghi partirono nel 1971 quando il nostro IVIO con gli amici formazzini Valci e Revel (quest'ultimo allora responsabile del locale soccorso alpino), portarono sulla cima le piastre di ancoraggio.

Ma le condizioni climatiche e meteo proibitive di quelle estati in quota, consentirono di portare a termine l'impresa solo di fatto al secondo tentativo nel settembre del 1974, quando una cordata mista Novarese e Formazzina riuscì finalmente a compiere gli oltre 1300 metri di dislivello dal rifugio del Vannino.

Gli Alpini trasportarono rigorosamente sulle spalle tutti i pezzi ed i materiali del monumento nel pieno rispetto dei valori di sacrificio e determinazione nel raggiungere l'obbiettivo, tipici della migliore tradizione Alpina.

Tra i veci attivamente presenti ancora oggi nel gruppo, senza volere ovviamente dimenticare nessuno e soprattutto gli "Andati Avanti", vogliamo qui ricordare alcuni nomi dei "RAGAZZI CHE FECERO L'IMPRESA" come ad esempio Ivio Conardi, Corrado Brustia, Delio Aquari, Silvano Meroni, A. Travaini e per i formazzini il famoso atleta fondista Emilio Valci e Armando Revel.

Tutte le firme ed i nominativi di quell'ascensione si trovano comunque impressi per sempre nell'allora "Libro di Vetta" oggi conservato nel rifugio Cesare Mores.

Purtroppo le tempeste e le tormentate di questi ultimi decenni hanno poco alla volta logorato e distrutto questo "nostro" bel monumento, destinando i suoi resti all'eterno abbraccio delle pendici dell'Arbola, nei crepacci e nelle profondità del Ghiacciaio dei Sabbioni.

Certamente nel ricordare questi fatti della nostra storia, il pensiero non può non soffermarsi sull'auspicio che i giovani e meno giovani del nostro Gruppo di oggi possano, un domani non lontano, tornare su quella cima, sempre che DIO e gli eventi della vita ce lo consentano, per rinnovare quei valori che i nostri Veci di allora e di oggi ci hanno sempre testimoniato e tramandato.





Altre immagini di quel periodo, primi anni settanta, con L'Arbola vista dal BlindenHorn e un bello scorcio del Lago del Sabbione con la testa dell'omonimo ghiacciaio che si getta nel Lago con fronte alto ben 10 metri. Notare nella foto iniziale, rispetto a quest'ultima, il ritiro del ghiacciaio dopo 40 anni.